

# Himēra-Thermæ

## Topografia dell'antichissima "enclave" di Imera<sup>1</sup>



Fig. 1 (M. Toma, *Le antiche terme di Himera*. Olio su tela, 2013)

*"Aquae ex rupe manant calidae iuxta litus civitatis, a quibus nomen adepta: ubi etiam nunc perantiquum sane ac structile suis cum concamerationibus aedificium, ubi aegroti multi conveniunt"*<sup>2</sup>.

C. M. ARETIO, *De situ Insulae Siciliae, Panhormi*, 1537

Se per l'acquedotto Cornelio Termini Imerese potrebbe tranquillamente liberarsi dell'appellativo *imerese*<sup>3</sup>, per quanto riguarda le terme esse sono indubbiamente e inscindibilmente *imeresi*<sup>4</sup>. Anzi tra le due città, *Therme* e *Himera*, i legami sono così stretti che forse non sarebbe troppo azzardato denominare quest'ultima *Himera Thermensis (Imera Terminese)*<sup>5</sup>, ragion per cui ritengo che questo breve saggio sulle terme di Imera – "enclave", se non addirittura "porto franco", della colonia greca di Himera – e sulla loro involuzione possa rientrare a pieno titolo nella sezione **C (saggistica)** del prestigioso Premio Nazionale di Poesia "*Himera*".

<sup>1</sup> Questo saggio è un rifacimento dell'articolo *La "Schola" di Palmeri*, edito in **AG 39** - ANDREA GAETA, *Daidone News 1. Quinta serie di idraulica romana*. Roma 2013, p. 16 e dell'articolo "*Imera Terme*", pubblicato in **AG 40** - ANDREA GAETA, *Daidone News 2. Il santuario di Termini Imerese*. Roma 2013, p. 9 (tutti i riferimenti, tranne se diversamente indicato, si trovano nella collana **Gli Atomi in PDF** edita in [www.bitnick.it](http://www.bitnick.it)).

<sup>2</sup> "Le acque calde, dalle quali la città ha preso il nome, sgorgano dalle rupe presso il suo lido, dove c'è ancor oggi un edificio, sicuramente antichissimo e strutturato in ambienti intercomunicanti, dove accorrono molti infermi".

<sup>3</sup> Vedi **AG 28** - ANDREA GAETA, *La città sbancata. Primi appunti su Termini Imerese*. Roma 2009, p. 3.

<sup>4</sup> Per le *Fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche* e per la *Storia della ricerca archeologica* rimando, rispettivamente, ai dottissimi saggi di *Alessia Dimartino* e *Oscar Belvedere* alla voce **TERMINI IMERESE** della **Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche**, **XX**, Pisa 2011 (*in rete*).

<sup>5</sup> *Terminese* e *Imerese* sarebbero aggettivi qualificativi, rispettivamente, di *Imera* e *Termini*. Invece nella denominazione "*Imera Terme*" (con o senza *trait d'union*) le due parole sono entrambe sostantivate (*Terme* è apposizione di *Imera*).

È noto che nel medioevo (*orientativamente verso il 1200 d. C.*) le terme di Himera sono state sepolte da alcuni metri di terra. Non si è trattato però di smottamenti dalla montagna retrostante, che è un massiccio roccioso, ma di una “*alluvione inversa*”, una sorta di bradisismo o eruzione sottomarina<sup>6</sup>, che ha sepolto, oltre alle terme, anche il molo romano e lo specchio d’acqua (*porto o sorgitore*) esistente ai piedi della rupe di Termini<sup>7</sup>.

*“Sarebbe una mostruosità dico, anzi un delitto degno del secolo di Attila, e non del nostro, se lungi di scoprire ciò che resta sepolto dell’antica fabbrica, e di custodirlo con quella religiosa venerazione che si deve alle opere dei nostri maggiori, si volesse, erigendovi sopra delle nuove fabbriche, togliere il mezzo e la speranza di farlo a coloro che, rispettando più di noi le passate cose, volessero scoprire questi preziosi avanzi. E ciò in quel suolo stesso, ove s’intese una volta un popolo intero ad esclamare: **Urbem relinquere Termitanos esse honestius, quam pati tolli ex urbe monumenta majorum**”<sup>8</sup>.*

Questo duro monito di Niccolò Palmeri (Fig. 2) si legge nel *Saggio sulle terme e le acque minerali di Termini-Imerese, Napoli 1820* (p. 79 delle *Opere*), il suo capolavoro da troppo tempo colpevolmente lasciato a marcire nella polvere di pochissime biblioteche<sup>9</sup>, e che mi è stato utilissimo per la stesura di questo saggio, perché descrive molto bene come “*realmente*” erano le terme di Imera prima della loro rovina<sup>10</sup>.



Fig. 2 (Niccolò Palmeri, Termini 1778 - 1837)<sup>11</sup>

Non essendo uno storico, né ancor meno un archeologo questa mia sicurezza, lungi da essere una sicumera, poggia unicamente sull’autorità che io, a differenza di altri<sup>12</sup>, ho da tempo riconosciuto al Palmeri dopo averne apprezzato l’enorme e soprattutto “*sana*” dottrina, fatta non di erudizione, ma di vera competenza: il libro citato, per esempio, è anche un piccolo trattato di fisica e di idraulica. Puntualizzo inoltre che quanto segue non vuole essere un semplice riassunto storico delle terme o della città, argomenti relativamente noti<sup>13</sup> e che ho già trattato nei miei precedenti scritti<sup>14</sup>, ma è principalmente una ricostruzione topografica funzionale alla realizzazione in scala di un “*presepe didattico*”<sup>15</sup> ambientato nella scenografica cornice delle antiche terme, dei “*rucchiceddi*”<sup>16</sup>, della chiesa dell’Annunziata, della torre dei Saccari, ecc. (vedi Fig. 1).

Per Palmeri, come già per Houel e De Non, ma a differenza di Gargotta, tutto porta a credere che la fabbrica delle terme sia un edificio romano: i mattoni adoperati negli archi e negli epistili (*architravi*) hanno una larghezza di due palmi (*circa 50 cm*), esattamente come quelli dell’acquedotto Cornelio, la malta utilizzata è identica e non c’è nessuna ragione per dubitare che questo edificio sia stato in origine perfettamente circolare e con al centro la grande vasca di acqua calda circondata da gradini e dalla celebre “*Schola*”, quell’ambulacro o “*ambulatorio*” anulare ben visibile nel quadro del Toma (vedi dettaglio, Fig. 3).

<sup>6</sup> Vedi **AG 39**, *cit.*, p. 23.

<sup>7</sup> In attesa di adeguate (*e da tempo auspiccate*) campagne di scavi le terme di Himera sono state “*dissepolte*” solo nella raffigurazione dell’architetto Marcello Toma (Fig. 1). Vedi anche l’articolo *Il “faro” di Termini* edito in **AG 39**, *cit.*, p. 10.

<sup>8</sup> “*Sarebbe più onesto che i termitani lasciassero la città piuttosto che tollerare di far scomparire dalla città i monumenti degli antichi*”.

<sup>9</sup> L’appello rivolto alle istituzioni termitane per una degna ristampa di questo libro è stato finora vano.

<sup>10</sup> Vedi l’articolo *La decadenza delle terme di Imera* pubblicato in **AG 39**, *cit.*, p. 14.

<sup>11</sup> Cortesia del Museo Civico *Baldassarre Romano* di Termini Imerese.

<sup>12</sup> Antonio Maria Gargotta, Baldassarre Romano e forse anche qualche moderno.

<sup>13</sup> Vedi nota 4.

<sup>14</sup> In particolare in **AG 28**, *cit.*

<sup>15</sup> Vedi **AG 39**, *cit.*, p. 10 ÷ 13. Questa idea del presepe romano suscitò un blando interesse negli amici termitani Edoardo Paladino e Mariano Barbàra (*organizzatore, quest’ultimo, della prestigiosa mostra “Presepiando”*).

<sup>16</sup> Vedi A. Contino e S. Mantia, *La Chiesa di S. Orsola e le Rocchecelle in Termini Imerese*. Termini Imerese, 2001.



Fig. 3 (Le antiche terme di Himera con vasca circolare e schola [“ambulatorio” o “deambulatorio”] anulare)

Dalle planimetrie rilevate da J. Houel nel 1780 (Fig. 7) da G. Fecarrotta nel 1830 (su incarico dello zelante direttore dei bagni Antonio Maria Gargotta<sup>17</sup>) e dai dati di Palmeri sotto riportati possiamo ricostruire l'alzato delle terme romane di Himera (Fig. 4), strutturalmente simili a quelle di Baia (Fig. 5) o a quelle di Catania.

Palmeri (op. cit., p. 64) dice: “il condotto espurgatorio corre lungo le fondamenta circolare, e nessun architetto messo l'errore di costruire un avvicinarlo alle fondamenta, cessità, qual'era quella che dell'aria interna occupata mettendo il livello del mare di farlo sotto allo stesso, non costruirlo, né altra forma da ancora che nel muro interno che nacquero sicuramente certo punto hanno un ane vanno a perdersi in un si è scoperta nello scavare le “vede” quindi gli avanzi di un sospetta così che la sala perché Vitruvio dice che il alto quanto era largo e con la tamente emisferica, in modo da tutti i punti tornassero al chiama la sala del bagno centro di questa volta foro rotondo, al quale stava enorme scudo di bronzo bassare e alzare per mezzo di scere o diminuire il calore.

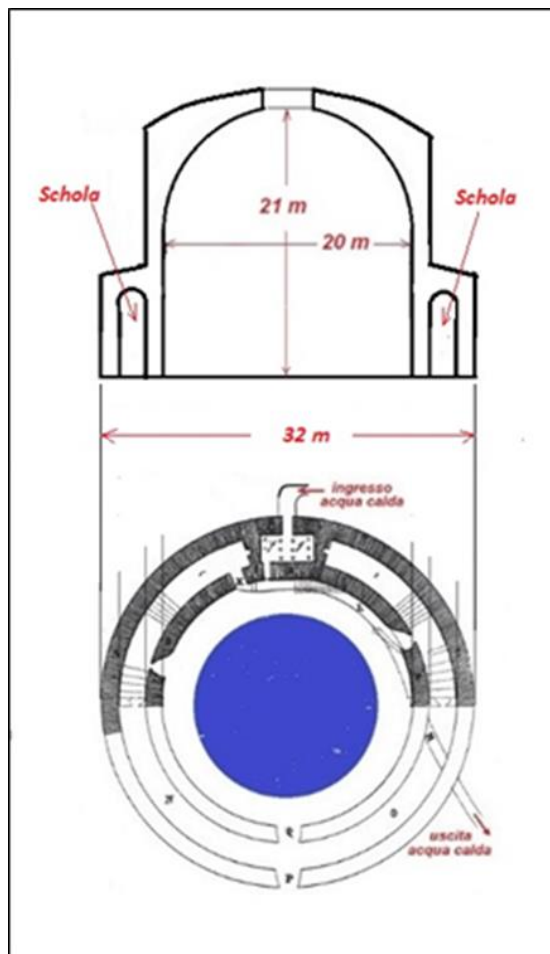


Fig. 4 (Pianta e alzato delle antiche terme di Himera)

[dell'acqua calda sorgiva] del muro interno, di forma avrebbe sicuramente comtal condotto non retto, e di senza un'indispensabile ne trovandosi la maggior parte dal gran bacino, né per [per mancanza di pendenza] restava altro spazio ove dargli”. E inoltre: “Si osserva corrono due file di doccioni con la fabbrica; questi ad un golo, corrono verso il centro massa di antica fabbrica che attuali vasche”. Palmeri gran “tepidarium” romano e interna sia stata alta 20 metri “tepidarium” doveva essere volta a cupola, cioè perfetta che i raggi calorici ripercossi centro, tanto che Svetonio caldo “Sphaeristerium”. Nel doveva esserci un grande internamente sospeso un (clypeo), che si poteva abcatene di ferro, onde accre-

<sup>17</sup> Vedi A. M. GARGOTTA, *Notizie storiche sui Bagni Termo-minerali di Termini Imerese*. Palermo, 1830.

I romani – continua *Palmeri* – furono sontuosi prima di essere civilizzati, la loro architettura era figlia del lusso, cagionato dalla copia dei tesori dell’universo versati violentemente entro le mura di Roma. Le fabbriche greche mostrano la piena cognizione delle arti, esse stanno da se senza altro appoggio che le leggi della statica, senza altra bellezza che la proporzione. Le fabbriche romane sono magnifiche per l’immensa profusione di opera e di materiali, ma risentono della poca intelligenza del costruttore. Lo prova l’avanzo della volta che copriva la “*Schola*” di questi bagni di Imera: essa è di “*opus signinum*”, dovette essere fatta di getto, è grossa 2,5 palmi. Così facendo sovraccaricarono di immenso peso le mura e per riparare a ciò fecero degli archi a distanza ravvicinata<sup>18</sup>, “*ma quanta uggia*”<sup>19</sup> *dovevano produrre questi archi in un corridoio largo appena 2,5 m*<sup>20</sup>! *Tutto ciò è lontano dalla imponente semplicità delle opere greche, in cui non c’è nulla che serva all’ornato a spese della solidità e nulla che accresca la solidità offendendo l’ornato*”.

Per i Romani i bagni non erano solo un oggetto di piacere, ma una istituzione politica. Ai bagni essi univano il Ginnasio in modo che passando continuamente dalla fatica – *ginnastica, esercizio fisico ma anche mentale, sudore* – al bagno si rendessero più robusti. Tutti i bagni dei romani erano contornati dalla predetta “*Schola*”, un corridoio (e/o delle stanze, anche per l’adeguamento termico) ove le persone sostavano o passeggiavano in “*ozio*” (nel senso latino del termine, vs *negotium*) in attesa che quelli venuti prima terminassero di bagnarsi.

Per dare qualche idea (solo orientativa!) delle antichissime terme di Imera, soprattutto agli artigiani che ne vorranno costruire il modellino, ho inserito un dipinto di una delle famose terme di Baia (Fig. 5, includente, nell’angolo a sinistra, il “*porticato*” o i “*finestroni*” visibili nel notissimo affresco del nostro *La Barbera*). A Baia, anche se meno di Termini Imerese, l’attuale piano di calpestio è alcuni metri superiore all’antico, per gli interramenti e l’invasione delle acque “*occultamente in quelle latebre serpeggianti*”, derivati dai grandi sommovimenti tellurici del 1538 e dai noti bradisismi dei Campi Flegrei che fecero rovinare ogni cosa e persino variare i livelli altimetrici (pure per la presenza di vulcani più o meno estinti), come accaduto anche a Torre Annunziata (*Terme Nunziante*) e a Termini Imerese. Si aggiunga che tutti questi monumentali impianti termali erano sul lido – *quasi delle maestose “rotonde sul mare”* – e che in essi si potevano individuare spazi porticati, “*ambulationes*” circolari, ninfei, vestiboli “*concamerati*”, condotte e intercapedini per il vapore, pubblici lavatoi, veri e propri “*centri benessere*” ante litteram, ecc.<sup>21</sup>.



Fig. 5 (C. Bonavia, *Terme di Baia, particolare*)



Fig. 6 (*Pantheon romano, da internet*)

<sup>18</sup> Vedi le incisioni *Bains de Thermini* (Fig. 7, Fig. 8 e Fig. 9) da J HOUEL, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, 1782. In particolare gli archi a distanza ravvicinata si vedono molto bene nella Fig. 8.

<sup>19</sup> Tetra molestia, antipatia.

<sup>20</sup> Vedi Fig. 8. Si tratta della stessa galleria (*schola*) inizialmente circolare e poi dimezzata nella prima ricostruzione (circa 1620) seguita al seppellimento delle terme dopo la citata “*alluvione inversa*”. Sia nel primo che nel secondo “*riconcio*” dei bagni (circa 1820) l’acqua calda che prima era nel bacino centrale (Fig. 4) fu immessa in questa galleria semicircolare.

<sup>21</sup> Nell’eventualità che qualche artista volesse raccogliere l’invito a disegnare, dipingere o modellare le “*Terme di Imera*” come topograficamente e storicamente ricostruite in **AG 39**, cit. potrebbe ispirarsi al monumentale Pantheon romano (Fig. 6), immaginando ovviamente che al centro ci sia una grande vasca circolare. Trascurando l’imponente frontone di ingresso e la “*schola*” accorpata all’ambiente centrale per il tramite di colonne e non mediante massicci muri circolari come ad Imera, per il resto le analogie con Baia o con le terme romane di Catania sono sorprendenti: calotta all’interno emisferica e all’esterno più spianata; mancanza di finestre, eccettuato il grande foro centrale (che nel Pantheon è quasi di 9 m) e perfetta corrispondenza dell’altezza col diametro della base (nel Pantheon 43 m, più del doppio che a Imera).

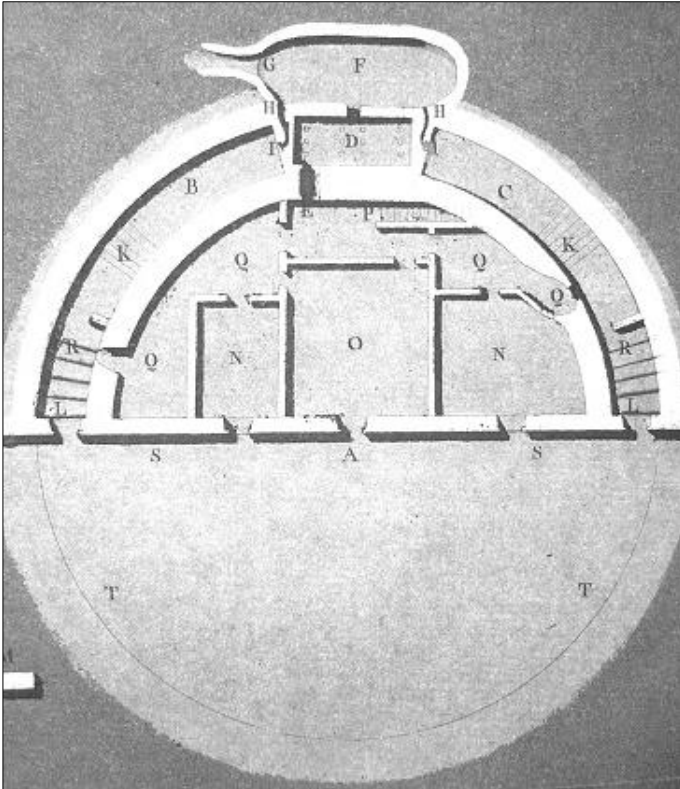


Fig. 7 (J. Houel, cit., pianta delle terme di Himera dopo il primo riconcio del 1620 circa)

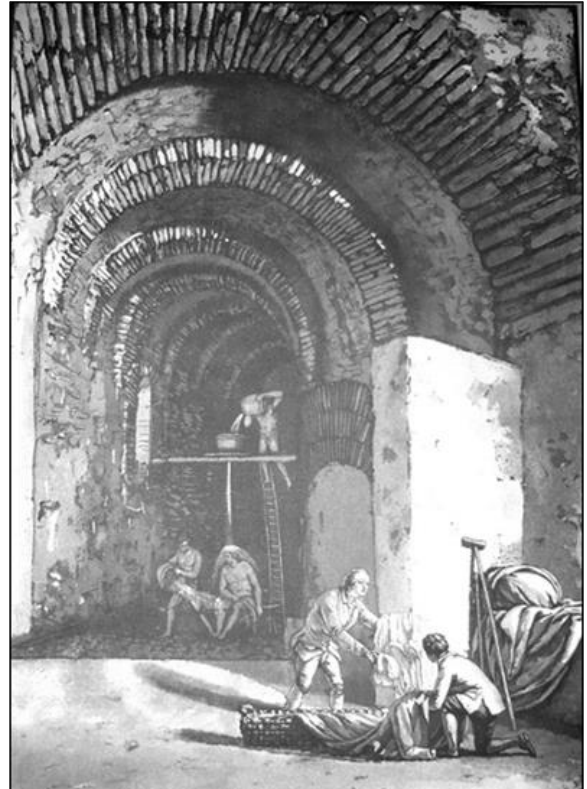


Fig. 8 (J. Houel, cit., piscina semicircolare sinistra, ex schola o ambulatorio delle terme romane di Himera)

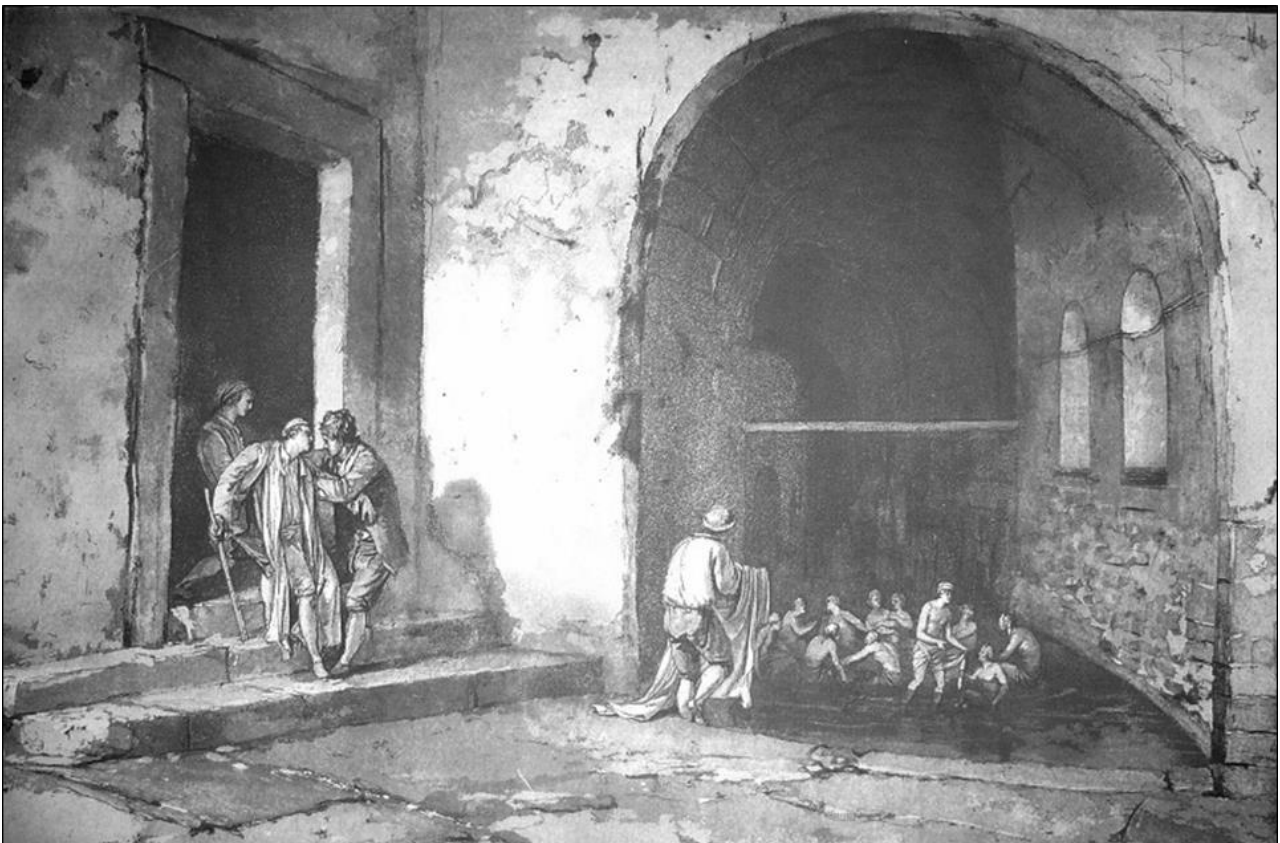


Fig. 9 (J. Houel, cit., piscina semicircolare destra, ex schola o ambulatorio delle terme romane di Himera)

Non si trattava però, si badi, solo di “fitness” (*ubi thermae, ibi salus*) nel senso moderno, perché nelle terme antiche veniva anche celebrato il culto religioso e terapeutico delle acque. Le bellissime incisioni di Houel (Fig. 8 e Fig. 9) e soprattutto le parole del Battaglia<sup>22</sup>, illustrissimo medico che operò alle terme di Imera nella seconda metà dell’800, fanno pensare a veri e propri sanatori o “distretti sanitari” (*per uomini e animali*) e addirittura a Lourdes o alle “piscine probatiche”, dove gli storpi guarivano e i paralitici camminavano.

Dopo la rabbia devastatrice dei Francesi che, nel 1338, rasero al suolo, oltre alle terme, il Cornelio, l’anfiteatro e tutti i palazzi pubblici e privati della città demolendoli con molte macchine da guerra e scaricando le macerie forse sul (futuro) largo Impallaria e zone limitrofe, e dopo alcuni secoli “bui”, nel ‘500 la città fu a poco a poco ricostruita (comprese le aree neoformatisi delle due “scilbe” o “selve”, quella dei Solito e quella dei Cioffo, a destra e a sinistra dei Bagni, nonché buona parte di tutta la moderna Termini bassa, che prima era mare)<sup>23</sup>, come ci testimoniano il Solito<sup>24</sup> ed altri. Le terme invece furono racconciate alla meno peggio e, dal primitivo splendore romano, si ridussero a “bagno dei poveri”, se non addirittura a quell’orrido e fetido ricetto di miseri diavoli, luridi barboni e persino moribondi la cui vista fece esclamare al Palmeri<sup>25</sup>, con Dante (*Inf.*, III, 1-3):

*Per me si va nella città dolente;  
Per me si va nell’eterno dolore;  
Per me si va tra la perduta gente.*

Il secondo riconcio (all’inizio dell’800), e soprattutto il terzo (alla fine dell’800, con la costruzione del moderno Grand Hotel delle Terme), hanno fortunatamente posto fine a questa antica e poco nota sconcezza.

Per quanto riguarda invece il recupero archeologico e culturale delle terme, il monito di Palmeri ricordato all’inizio di questo saggio non ha avuto eco: “Diffudit sermonem, ubi non est auditus”<sup>26</sup>. Gargotta, è vero, fece fare uno scavo al centro della fabbrica ma non trovò resti né del bacino centrale né della volta caduta, forse perché gli avanzi di altre fabbriche erette e rovinare nello stesso luogo lo fecero disorientare, o anche perché, per mancanza di fondi, si dovette fermare a circa 3,5 m (le moderne ricerche di Belvedere o di altri, per quel pochissimo che ne so, sembra che qualcosa abbiano trovato, a quota 4 m, ma non credo che di tali campagne di scavi esistano resoconti pubblici). Anche le ispezioni dei due acquedotti romani (carico e scarico dell’acqua termo-minerale) sollecitate da Palmeri furono fatte poco avvedutamente. Il mastro d’acqua che li esplorò con una lucerna vide le pareti rossicce della “capsula”, ossia il ricetto che, nel retro dell’edificio, captava e riuniva le principali vene della cosiddetta sorgente di sud-ovest dell’acqua calda, ma poté resistere solo pochi secondi, a causa dell’eccessivo calore e dell’aria soffocante. Malgrado infatti il preventivo scarico dell’acqua questa gli arrivava fino alle spalle e sotto i piedi sentiva le polle che schizzavano dal suolo in tutti i punti<sup>27</sup>. Il Patiri, testimone oculare dei successivi scavi per le fondamenta del Grand Hotel, dal canto suo ci informa che per l’incuria di un regio commissario fu irreparabilmente (e inutilmente) distrutto un buon tratto di grosso muro circolare esterno, anteriore alla caduta di Imera (cosa già ribadita da Gregorio Ugdulena)<sup>28</sup>.

Mi piace chiudere questo piccolo tributo a Niccolò Palmeri ricordando l’invettiva di Melchiorre Lo Faso contro i termitani che, immemori della magistrale “Schola” del Nostro, ne abbandonarono il sepolcro nel desolato cimitero dei colerosi di Bevuto: “Sicilia, è questo il premio che serbi ai tuoi più grandi?”<sup>29</sup>

*Andrea Gaeta*  
Roma, 19 luglio 2013

<sup>22</sup> Vedi A. BATTAGLIA, *Sui bagni Thermo-minerali in Termini-Imerese*, Termini Imerese, 1887, pp. 35, 54, ecc.

<sup>23</sup> Vedi anche **AG 40**, *cit.*, dove la ricostruzione storico-topografica del Santuario della Consolazione di Termini Imerese aggiunge nuove prove a sostegno della tesi dell’“alluvione inversa”.

<sup>24</sup> V. SOLITO, *Termini Himerese posta in teatro*, ecc. Messina, 1669, Il vol., p. 78 e 103.

<sup>25</sup> N. PALMERI, *cit.*, p. 58.

<sup>26</sup> N. PALMERI, *cit.*, p. 64.

<sup>27</sup> Vedi GARGOTTA, *cit.*, p. 12 ÷ 15.

<sup>28</sup> G. PATIRI, *Termini-Imerese Antica e Moderna*. Palermo, 1899, p. 47.

<sup>29</sup> M. LO FASO, *Pensieri di un orfano*, Palermo, circa 1850.